

Sullo sfondo del congresso dc

L'«identità» democristiana

Alla origini del «male oscuro» che i capi del partito lamentano: crisi di valori, sterimento ideale e culturale

Potrebbero chiamarlo anche «mal tedesco» quel «male oscuro» della Dc di cui diceva Natoli...

È deve trattarsi di virulenza non lieve se Forlani, nella prima parte della sua relazione al recente congresso...

Assunse un senso prevalentemente difensivo, lo stesso excursus forlariano, certamente non occasionale, sulle tesi di Jacques Maritain...

I capi della Dc sono accorsi a riproporre (Moro) il «riferimento a valori che animano l'esperienza politica ed offrono una ragione per inserirsi con il proprio patrimonio spirituale e culturale...

Traendo i magri bilanci dei vari tentativi di rilancio culturale e ideologico della Dc, Nicola Pistelli scriveva con una vena di desolazione: «La Dc sembra un frondoso albero di noce, sotto la cui ombra, com'è noto, non cresce nulla»...

Dalla presunzione «telegrafica» — la Dc è il centro, gli altri sono satelliti —

deriva — quindi — una politica delle alleanze in realtà ridotta ad una ricerca di supporti di complementi per sanare le defezioni piuttosto che ad un confronto pluralistico nel rispetto delle rispettive autonomie...

Ma la Dc ha mai avuto una sua propria autonomia ideologica? Incocincio male già in casa Falck, nell'autunno del 1942. Un fatto, non pienamente secondario, di sigla: Malvestiti voleva consacrare per l'avvenire certe antistoriche velleità...

Il programma, improvvisato, era quello che era, aveva un valore relativo e rimane per esso la impetuosa critica di Togliatti: «In uno scritto dello stesso fondatore, pubblicato prima della Liberazione, sui giornali clandestini, vi è un tentativo di accoppiare in un solo piano programmatico la massima diffusione della libera concorrenza in tutti i settori produttivi...»

Oggi l'abate Franzoni sceglie la Chiesa povera a scettro di riferimento della Chiesa ricca con il capitalismo. E per farlo coglie l'occasione del giubileo «Quando si ridistribuiranno le terre...»

Giovanni Battista Franzoni è nato a Varna (Bulgaria) 45 anni fa da genitori fiorentini. A 19 anni entrò in seminario. Fu un sacerdote, quindi benedettino. Ha studiato teologia nel collegio Capranica di Roma...

Libero Pierantozzi

Vent'anni fa gli Stati Uniti si macchiavano di uno dei più atroci delitti della guerra fredda

Ricordo di Ethel e Julius Rosenberg

La montatura poliziesca, il processo per spionaggio, la condanna alla sedia elettrica nel clima di «caccia alle streghe» che fu preludio al maccartismo - Nelle celle della morte di Sing Sing - Milioni di uomini si mossero in tutto il mondo per salvarli, ma Eisenhower negò la grazia: pretendeva una impossibile confessione «Lavorate e costruite, figli miei, un monumento alla dignità umana, alla fede che abbiamo serbato per voi»



Ethel e Julius Rosenberg nel corso del processo.

Renato Guttuso: «Julius e Ethel Rosenberg», 1953



I Rosenberg... Sfolgio pagine di giornali ingialliti. Sono passati vent'anni. La notizia dell'uccisione dei coniugi nella prigione di Sing Sing arrivò al giornale nella notte attraverso rapidi, drammatici flashes di agenzia. Restammo per un momento sbalorditi. Poi avvertimmo il sapore amaro della sconfitta: non eravamo riusciti a salvarli! Leggemo i dispacci con gli occhi umidi...

«La vostra condotta — egli disse — nell'aver consegnato nelle mani dei russi la bomba atomica, con un anticipo di anni sulla data in cui, secondo le previsioni dei nostri migliori scienziati, avrebbero potuto metterla a punto, ha già causato, secondo la mia opinione, l'aggressione comunista in Corea...»

«Il mondo lo saprà un giorno». Lo ha saputo? Ha saputo perché Ethel e Julius Rosenberg sono stati assassinati? Per chi della innocenza dei Rosenberg non ha dubitato, il problema non esiste. Ma gli altri? Gli altri, sia coloro che allora ne reclamavano la morte, sia coloro che restarono dubbiosi? E poi: lo ha saputo la generazione di coloro che nacquero quando i Rosenberg morirono e che oggi hanno vent'anni? Quanto sanno, costoro, di quei tempi di ferro? Non credo

Un'atmosfera ossessiva

Sono parole che dicono molte cose. A parte il fatto che alcuni anni dopo la morte di Rosenberg gli scienziati americani cui venne concesso di esaminare i disegni della bomba che i due coniugi avrebbero consegnato al sovietico, su quali venne basata la condanna, la giudicarono «senza alcun valore... confusi e imprecisi... erronei e tali da indurre in confusione» quel che conta, nelle parole del giudice Kaufman, è l'accusa di «aver mutato il corso della Rivoluzione cinese...»

molte cose sono implicate: il prospettare della fine della superiorità militare degli Stati Uniti e della arroganza che ne derivava, il ridimensionamento del loro ruolo nel mondo che ne doveva essere la conseguenza politica generale, un telefono diretto con la Casa Bianca. Se essi, se negli Stati Uniti e la figura del famoso senatore McCarthy si profilava all'orizzonte di una nazione nella quale lo stesso presidente Truman aveva creato una atmosfera di ossessione, invitando tutti i cittadini a collaborare con la F.B.I. non avesse mostrato di essere un «buon americano».

«Non vogliamo inginocchiarci»

Fu in questa atmosfera che attraverso una lunga catena di falsi accuratamente preparati si giunse ad incriminare Julius e Ethel e Rosenberg. La lotta per smontare il meccanismo dell'accusa fu lunga, coraggiosa ed appassionata. Protagonista di primo piano ne fu un intelligente e infaticabile avvocato, il Dr. Bloch, che ebbe con sé tutti coloro che avvertirono come la condanna e l'esecuzione esecutiva della sentenza di morte dei Rosenberg avrebbero potuto aprire la strada ad una catena di persecuzioni e di attentati alla libertà di ogni cittadino. «Fu, già allora, questa lotta, l'embrione della lotta tra «due Americhe» e segnò, in fondo, la nascita di quella che doveva poi essere definita «l'altra America».

«Loro posto» lo hanno tenuto fino alla fine. Io non so quanti, nel mondo, in questo ventesimo anniversario dell'assassinio, li ricorderanno. So, però, e tutti sappiamo, che anche grazie alla vita e alla morte esemplari dei Rosenberg, molti, moltissimi uomini e moltissime donne nel mondo hanno scelto la strada dell'impegno, del combattimento per uscire dalla torbida oscurità determinata dalla potenza, dall'arroganza e dalla paura di coloro che detengono il potere negli Stati Uniti e per cambiare il corso delle cose. E in parte, in misura certamente inadeguata, in modo ancora fragile e per tanti versi precario, vi sono riusciti, vi siamo riusciti. Il mondo che ha subito l'assassinio dei Rosenberg non è più quello di allora.

Alberto Jacovitto

L'abate Franzoni lascia dopo nove anni la Comunità di San Paolo

Il travaglio di un sacerdote

Il rifiuto delle compromissioni con il capitalismo - Nel «nuovo deserto rappresentato dalla periferia anonima delle grandi città», dalla parte di «coloro che devono lavorare 8 ore al giorno sotto padrone»

Il rapporto con i partiti della classe operaia con i quali sono stati compiuti «tratti di strada in comune»

Quello che è andato in crisi nella Chiesa del dopo Concilio è l'impostazione che aveva puntato sull'identificazione del mondo cattolico con il mondo occidentale e sulla simbiosi tra valori cristiani e valori borghesi. Con questa impostazione è andata in crisi tutta la lettera (una pastorale) di cui il papa aveva creato un solco profondo («una sorta di fiume Giordano»): da una parte tutto il male, dall'altra tutto il bene. E questo il discorso che si fa in questi giorni nella Comunità di San Paolo fuori le mura a Roma...



L'abate Giovanni Franzoni

fabbriche dove gli operai in questi ultimi anni hanno lottato duramente per il posto di lavoro e per respingere l'attacco contro questo sì erano conquistati con le lotte contrattuali del 1969. L'abate di San Paolo ha voluto e ha cercato un contatto con questa realtà. Ora si trova — come ha detto lui stesso — nella necessità di fare una profonda riflessione. «Molti mi hanno detto — sono parole pronunciate durante l'omelia di domenica 10 — che comunque resto in questa struttura della Chiesa anche a livello gerarchico, che sono un uomo che fa una vita comoda...»

oggi le parole sono tutte logore e consumate. Giovanni Battista Franzoni è giunto a questa decisione dopo una serie di atti precisi, compiuti insieme a tutta la Comunità di San Paolo, che lo hanno portato a uno scontro diretto con la Chiesa ufficiale fino a quell'imposizione al silenzio che il capo dei monaci benedettini gli ha imposto qualche tempo fa. L'omelia di domenica 10 e il documento lettera del 13 hanno rotto questo silenzio. Ora è come se la prossima mossa spettasse all'altra parte. A San Paolo si attende, ma con molta serenità, che la Chiesa ufficiale si pronunci.

la sua carica (equivalente a quella di vescovo) gli conferiva. Nel farlo si è trovato alleato naturale di quelli che altri monaci della basilica «Crediamo — ha detto — che essere cristiani e cattolici non debba significare necessariamente appartenere a un preciso partito politico...»

Nel documento, la scelta indicata è quella a favore dei poveri contro i ricchi. E si denuncia la leggerezza della Chiesa con il capitalismo. E questa senz'altro una scelta che richiama alla mente quelle compiute dai primi cristiani. Una sorta di «ritorno alle origini» che, rapportata alla complessa articolazione della nostra società e di quella internazionale, denuncia tuttavia anche la presenza di alcuni elementi di carattere politico. In altri termini, manca nell'elaborazione politica della Comunità di San Paolo, un riferimento preciso al rapporto che si intende avere con le altre forze politiche, specialmente con quei partiti della classe operaia con i quali in questi anni si è comunque compiuto «tratti di strada in comune». Tutto questo può creare equivoci che possono essere superati solo approfondendo l'elaborazione politica comunque già stimolata fatta fin qui. Il problema di fondo, in sintesi, resta sempre quello di una scelta politica a favore del rinnovamento democratico della società italiana e delle forze con le quali è necessario schierarsi per attuarlo.

Aladino Ginori

Sequestrato il romanzo «Ultimo tangò a Parigi»

L'ordine di sequestro è stata eseguita oggi in tutto il territorio nazionale. Gli atti sono stati rinviati alla procura della Repubblica di Milano, competente per territorio.